SETTIMANALE

liberal

LE IDEE DEL MONDO CHE CAMBIA

http://www.liberal.it

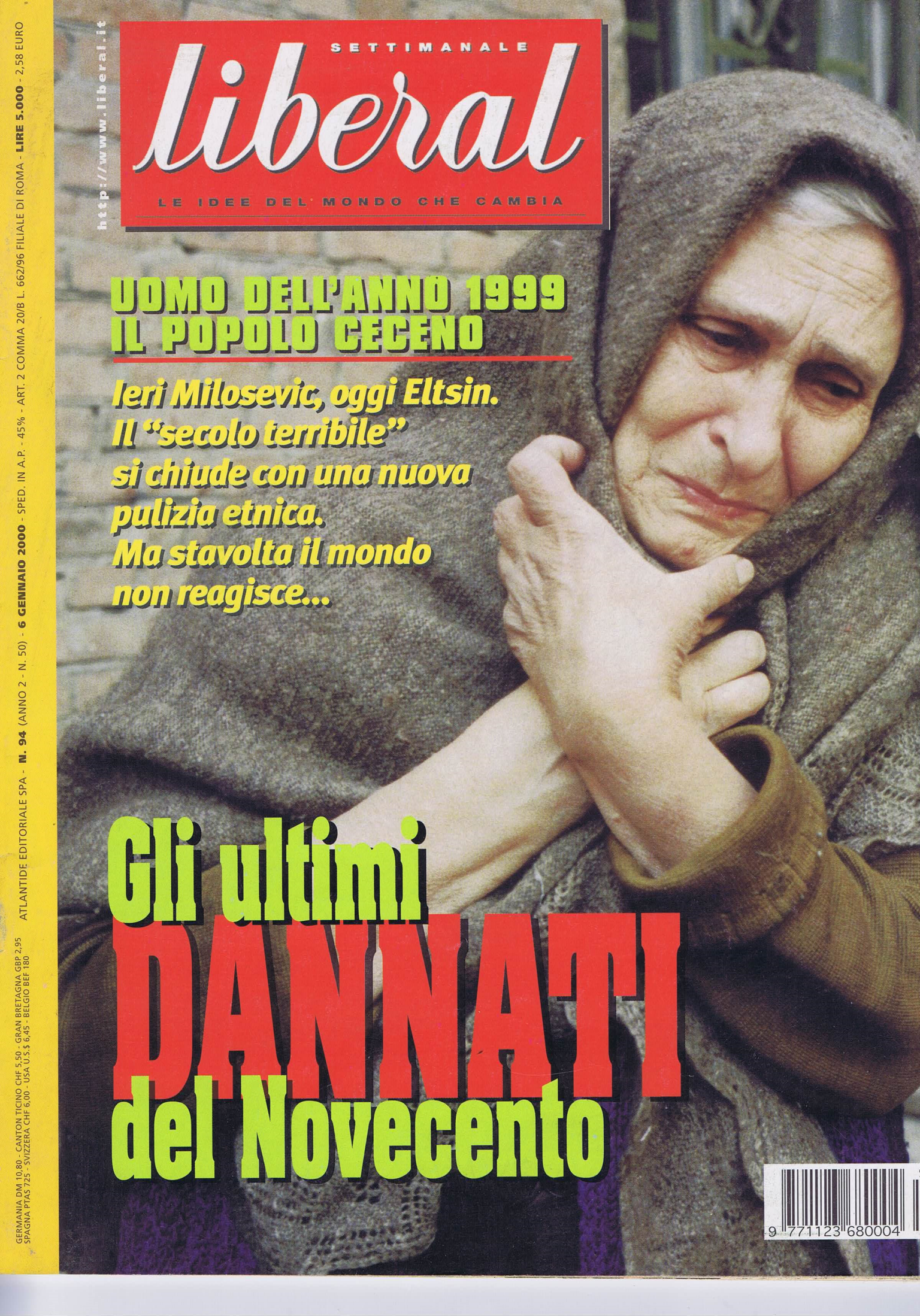
UOMO DELL'ANNO 1999
IL POPOLO CECENO

Ieri Milosevic, oggi Eltsin. Il "secolo terribile" si chiude con una nuova pulizia etnica. Ma stavolta il mondo non reagisce...

Gli ultimi DANNATI del Novecento

GERMANIA DM 10,80 - CANTON TICINO CHF 5,50 - GRAN BRETAGNA GBP 2,95
SPAGNA PTAS 725 - SVIZZERA CHF 6,00 - USA U.S.$ 6,45 - BELGIO BEF 180

ATLANTIDE EDITORIALE SPA - **N. 94** (ANNO 2 - N. 50) - **6 GENNAIO 2000** - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B L. 662/96 FILIALE DI ROMA - **LIRE 5.000** - 2,58 EURO



VITE A RISCHIO. *Dopo l'allarme dell'Osservatorio Europeo, viaggio nella capitale della droga*

Bentornati allo Zoo

di **Roberto Faben** foto di **Marco Pesaresi**
Berlino

I nuovi "ragazzi di Berlino"

Si chiamavano Christiane e Babsie, Axel e Detlef. Nel 1976 un best seller raccontò le loro storie spezzate dall'eroina. E oggi? Il Muro è crollato, ma intorno al Banhof Zoo non è cambiato niente

OLTRE IL VETRO, nella grazia metafisica delle meduse Aurelia Aurita, che chiudono e schiudono ombrelle, pizzi e ciglia, creando l'inumana e sorda delicatezza dei loro movimenti nell'acqua color pervinca, ogni parola frana. Questi esseri sessuati, composti per il 98 per cento d'acqua, danzano nel silenzio genetico in alcune vasche dell'Acquario di Berlino, in Budapester Strasse 22. Nel balletto meccanico delle loro movenze, che comunicano un'incomprensibilità che richiama musiche (*Shine on crazy diamond,* Pink Floyd, *Sinfonia numero 1*, Beethoven), la Storia non è passata, non è esistita. Ma non appena si torna a mettere piede sulla Budapester Strasse e lo sguardo si dirige sul moncone neogotico della Gedächtnis-Kirche, con la sua punta spezzata dalle bombe, la Storia ricompare, prepotentemente, echeggiante di grida, distruzioni e orrori. Dopo i clacson assordanti della Tauentzienstrasse, il primo suono umano che riporta Berlino al dolore della Storia è il pianto secco di una ragazza con abiti anticonvenzionali, in un momento di infinita desolazione sul pavimento affollato della Bahnhof Zoologischer Gärten.

L'anima che sta soffrendo nell'immensità di un mezzogiorno nel quale il tormento sembra senza passato, condannato all'estrema solitudine («... come se il dolore non avesse un passato», Wim Wenders, *Il cielo sopra Berlino,* 1987), è «una ragazza dello zoo di Berlino», uno degli spiriti che vivono intorno a quel grande prato polveroso e pieno di gabbie e voliere che è il secondo zoo più grande al mondo (dopo quello di Los Angeles) e il cui ingresso costa 19 marchi. McDonald's, snacks «da prendere allo zoo», Intercity Restaurant, Apollo City Sauna, Hotel Berlin, Bistrò Belmont. Il sotterraneo semideserto del metró alla fermata dello zoo (in cui penetra la sera), l'acqua del LandwehrKanal (dove passano barche con sopra le masserizie dell'era tecnologica: carrelli arrugginiti di supermercati, vecchi televisori...), i marciapiedi del Kurfürsterdamm con i palazzi altoborghesi dalle facciate in granito e le macerie, i cinema (il «Paris», l'«Astor»), le boutique di grido con quel che di dolente, i vecchi platani, le ombre e le luci: fantasmi di ragazzi camminano qui, ed è come se le loro voci arrabbiate risuonassero nell'assurdo, nelle emozioni che si confondono nel selciato e nel chiasso delle sirene.

Era l'anno 1976, la primavera e l'estate morivano, e tante giovinezze si seccavano come le foglie dei platani, mentre l'eroina enfiava e lacerava le passioni e i sogni di pomeriggi, sere e domeniche tra la discoteca «Sound» e la Kurfürstenstrasse, si spegnevano e discendevano nell'ultramondo, lasciando tutto intatto. «Quando sulla Kurfürstenstrasse mi sentivo da vomitare e da piangere da morire... andavo in un locale che si chiamava "Teen Challenge"... Poi guardavo le vetrine di negozi di mobili... Il sogno di avere un appartamento mio con Detlef era di nuovo là». «Subito dopo andai al Bahnhof Zoo. Detlef e... Bernd erano già lì... Axel, mancava. Pensai che fosse in giro con un cliente... Chiesi: "Come sta Axel? ". I ragazzi mi guardarono assai strani e dopo un po' Detlef disse: "Non lo sai che Axel è morto? ". (...) Stella ed io andammo... al Bahnhof Zoo... Incontrammo Babsi. Ne fui pazzescamente contenta... Babsi aveva un aspetto molto brutto. Aveva le gambe come due stecchini ed anche quel poco di seno... non c'era più. Adesso pesava 31 chili. Solo la sua faccia era sempre così bella. (...) Quel mattino dunque stavo spalmando un panino di marmellata e sfogliavo la *Bild Zeitung*. La notizia era messa in rilievo proprio a lettere di scatola: "Aveva solo quattordici anni". Capii subito... Era Babsi... Andai nel bagno e mi feci una pera. Solo dopo potei piangere un poco. Era scritto come se fosse un piccolo fatto sensazionale. "... Babette è la quarantaseiesima vittima dell'eroina di quest'anno a Berlino"» (Christiane F., *Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino*).

Risalendo il Kurfürsterdamm, dalle pompe di benzina di Charlottenburg, verso il boschetto metropolitano, il Tiergarten, e la grande Strasse des 17. Juni, si seguono i passi degli angeli e dei de- ➳

Sul marciapiede della Tauentzienstrasse, nei pressi del secondo zoo più grande del mondo

c'è una ragazza in lacrime

In Europa 1.500.000 di persone, soprattutto giovani, vivono il suo stesso dramma: la droga

moni inghiottiti dalla Storia, quelli dei ragazzi dello zoo, che hanno amato e si sono distrutti in pochi anni, quelli dei propri padri e nonni, caduti e reduci della nullificazione globale. Ogni cantiere è parvenza di macerie, un simulacro di detriti. Il ricordo di una ferita mortale. «Il tempo guarirà tutto, ma che succede se il tempo stesso è una malattia?» (*Il cielo sopra Berlino*). Nel momento in cui l'Osservatorio Europeo sulle Tossicodipendenze presenta, proprio a Berlino, una relazione dalla quale emerge che nell'Unione Europea sono presenti 1.500.000 eroinomani (con 6-7.000 morti all'anno), ci si accorge che gli eventi storici accaduti dalla metà degli anni '70 ad oggi hanno lasciato intatto il fenomeno della tossicodipendenza in Germania e in Europa.

Un viaggio a Berlino non può dunque che iniziare da qui, dal Bahnhof Zoo, da una lacerazione della Storia verso altre lacerazioni.

1947: Berlino è un'«immensa città semidistrutta in cui tre milioni e mezzo di persone trascinano un'esistenza spaventosa, disperata... Vivono nella tragedia come nel loro elemento naturale» (Roberto Rossellini, *Germania anno zero*, 1948). Bar sulla Kantstrasse: Kantbillard Cafè, Paris Bar. Uomini che entrano, lasciando fuori un sole quasi posticcio, e chiedono birra. Ciascuno di essi potrebbe essere un Franz Biberkopf, ex-cementiere, «dimesso dal carcere dove l'avevano rinchiuso per vecchie colpe», libero a Berlino fra cose e anime accattivanti e maledette (Alfred Döblin, *Berlin Alexanderplatz*).

L'angelo aureo della Siegessäule rivolge le spalle verso l'ex-est, la Porta e lo spettro del Mauer, il Muro, che, dal 13 agosto 1961 al 9 novembre 1989 ha tagliato in due Berlino. «Berlino: qui sono straniera e tuttavia tutto è così familiare. In ogni caso non ci si può perdere: si arriva sempre al Muro» (*Il cielo sopra Berlino*). Dopo essere stato eretto in poche ore per volontà di Kruscev e aver simboleggiato, con il suo triste filo spinato e le sue torrette di guardia, la separazione tra il blocco comunista e quello occidentale, i suoi ventotto anni di esistenza nel cuore della città e dell'Europa hanno lasciato un'assenza, uno iato, un'intercapedine che coincidono con quella ferita ziz-zagante che incide l'asfalto dalla Brandeburger Tor verso la Potsdamer Platz o, nell'altro senso, verso la Friedrich-List-Ufer. Fra quei condomini grigi oltre la pseudo-frontiera, nell'ex-Repubblica Democratica Tedesca, e quelli che stanno al di qua dell'ex-oltrecortina, non c'è alcuna differenza di sostanza, se non quella di anni e anni di irreggimentazione e di divisione ideologica: su ogni finestra, portone d'ingresso, piano, il potere e la violenza dell'Idea di Stato hanno fat-

LE FOTO DI QUESTO SERVIZIO SONO DISTRIBUITE DALL'AGENZIA CONTRASTO

Nel 1976 un libro firmato Christiane F., *Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino*, rivelò al mondo il dramma dei giovani che trascinavano le loro esistenze tra la discoteca «Sound», la Kurfürstenstrasse e la fermata «zoologiescher» del metrò. Ventitré anni dopo sono di nuovo questi i luoghi d'incontro di tanti ragazzi a rischio.

to il loro corso, già dal 1934, quando Hitler istituì il Blockführer, il capo-condomino, l'agente di palazzo del controllo dittatoriale, colui che attraverso la delazione assicurava che la nazi-ideologia si insinuasse in ogni stanza d'appartamento, in ogni minima relazione sociale, sotto la minaccia della repressione più brutale. Poi fu la volta della Stasi, la polizia politica della Ddr, quando un'altra ideologia, quella comunista, per molti aspetti simile a quella nazionalsocialista, la sostituì, entrando inesorabilmente in ogni abitazione, separandola, a costo della morte, dal mondo che stava al di là del Mauer, l'ovest.

La gente che ha abitato nei condomini dell'est e dell'ovest è la stessa, anche se i loro volti non si sono rivisti per trent'anni, è costituita dallo stesso vuoto: quel vuoto che divora l'anima, che la divide, secondo una enorme illusione e una logica rigorosa, da un'altra anima. Il vuoto dei ragazzi dello zoo di Berlino, di Christiane e di Babsie, di Axel e di Detlef, l'assenza delle loro giovinezze spezzate, sono il vuoto e l'assenza che rimangono nei condomini di Berlino, fra i cartelloni della Marlboro Adventure, le concessionarie della Mercedes Benz e i graffiti sui muri, a est come a ovest, anche dopo che il Muro non esiste più. «Finalmente pazza. Finalmente non più sola. Finalmente pazza. Finalmente libera... Finalmente una luce interiore». «Vivere, basta uno sguardo» (*Il cielo sopra Berlino*).

Se Berlino rappresenta la varietà del possibile dopo lo sgretolamento del Verbo delle Ideologie e delle Utopie, se l'intera città è come vivesse l'attesa di acquisire parole che diano significato al dolore della sua Storia, vuol dire che questo luogo della tragedia universale dell'uomo è il luogo dell'Assenza. Per questo chi vi giunge cerca il fantasma di una cesura, il Muro, la ferita su cui le auto (molte Mercedes e Volkswagen e qualche Trabant superstite) quasi incredibilmente vi passano e ripassano sopra. C'è chi si accontenta di un frammento colorato incollato a una cartolina e chi scruta nell'asfalto le tracce della Storia (sperduto nei cantieri della Potsdamer Platz). Ma il Muro non esiste più, perché non esistono più le Ideologie. Meglio: le loro incarnazioni storiche hanno ceduto. Resta la domanda di sempre: «La libertà può diventare un peso troppo pesante da sopportare, qualcosa da cui l'individuo cerchi di fuggire?» (E. Fromm, *Fuga dalla libertà*). Sulla Unter der Linden, «la passeggiata sotto ai tigli» (la più bella strada di Berlino fino alla guerra) e sulla Bebelplatz, al ristorante Romantica e dentro alla taverna Apollon con il suo ombrellone malconcio, nelle giostre del luna-park vicino all'Altes Palais e sulle rive della Sprea, nelle sale-biliardo con arredamento di regime dell'ex-Berlino Est e allo Shadow Bar sul Kurfürsterdamm, sotto ai manifesti che tappezzano lo scenario architettonico ex comunista («Mitsubishi», «Think different - Apple Macintosh»...), sull'autobus numero 100 proveniente dallo Zoo, le anime assistono alla libertà e alla solitudine, chiedendosi cosa potrebbe riempire il vuoto: «Dietro alla facciata della soddisfazione e dell'ottimismo, l'uomo moderno è infelice... sull'orlo della disperazione... affamato di vita. Ma poiché, essendo un automa, non riesce a vivere la vita come attività spontanea, prende come suo surrogato qualsiasi sorta di emozione o brivido: il brivido, del bere...», della droga...» (Fromm). Al di qua e al di là dalla ferita del Muro, al di qua e al di là di ogni possibile est (od ovest), la vita e la libertà vibrano in questa zona cruciale dell'essere su cui hanno proliferato le Ideologie e che costituisce il dramma della post-modernità, quel dramma che ha bruciato anche i ragazzi dello zoo di Berlino ed è sempre pronto a bruciarne altri, sul Kurfürsterdamm e nell'ex-est. Di ciò che fu quella cinta in cemento del Muro piantonata dalle guardie comuniste, rimane un troncone in Bernauer Strasse, sul fondo di un prato. Dietro l'ultimo pezzo del Mauer, ancora condomini: un bambino sotto a dei fili appendibiancheria, due manifesti («Mövenpick - La Crema», «Camel»), una donna rossa e un'anziana dentro al cimitero di Ackerstrasse (ex Ddr). Un museo sotto il cielo: «Gedenkstätte Berliner Mauer», con lastre dipinte del Muro, per ricordare «tutti i Caduti». Nell'Alexander Platz, accanto ai banchi degli ambulanti che vendono copricapo militari dell'ex Ddr a 10 marchi, una frase a grandi caratteri attraversa l'asfalto dominato dalla punta acuminata della Fernsehturm, la Torre della televisione comunista. In francese: «Irene, tu as rendu mon monde plus grande». La dolce e sperduta dilatazione di quest'attimo creato da un amore, vola sopra Berlino, su tutte le sue ferite ■